

# PESTE BUBBONICA

La seconda guerra mondiale era finita. Il Dott. David Duffie e sua moglie, una giovane coppia, accettarono il loro primo incarico come missionari. Furono destinati ad un ospedale nella fredda regione dell'altopiano del Perù, la terra degli spazi sconfinati e dei lama.

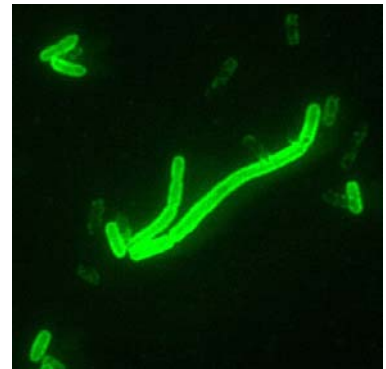


In Perù si erano verificate alcune epidemie di peste bubbonica, causate dal morso di pulci, a loro volta infettate da ratti malati. Una persona, una volta infettata, poteva morire entro un mese o anche meno, in mancanza di trattamento medico. Per questo, l'ospedale di Lima, la capitale sulla costa, di norma aveva una scorta di medicinali disponibili, provenienti dagli Stati Uniti.

Si trattava dello stesso tipo di peste bubbonica che si era propagata in Europa Occidentale nel XIV e XV secolo. A quel tempo, la peste aveva decimato circa la metà della popolazione europea.

L'incredibile esperienza della perfetta guarigione del Dott. Duffie, nel momento in cui stava per morire, ormai in coma, fu pubblicata il 20 aprile 1965 su "Youth's Instructor" con il titolo "Attraverso le ombre (della morte)". Martha Duffie l'aveva scritta così come le era stata raccontata dalla madre Frances:

Foto in alto: La pulce, vettore della peste  
Foto a lato: il batterio della peste, *Yersinia pestis*



«Peste bubbonica! Non penserai che sia peste bubbonica, non è vero, David?». Un terrore indicibile s'impadronì del mio cuore al solo pensiero. Ricordavo fin troppo bene il tragico ruolo che aveva avuto questa temibile malattia nella distruzione della famiglia Lopez... ad uno ad uno, tutti e nove i suoi membri erano stati trasportati al piccolo cimitero sulla collina. No! Non poteva accaderci questo... non al mio David!

Il mio giovane marito, medico, gemette e – faticosamente – si girò nel letto. Il suo viso era arrossato a causa della febbre alta; era il secondo giorno di malattia. "Vuoi bere dell'acqua?" gli chiesi; annuì, le sue labbra aride sorseggiarono avidamente la bevanda fresca. Poi mi domandò: "Hai guardato sotto la voce *peste bubbonica*? Che cosa dice?".

Foto: Il lago Titicaca



Mi sembrava che il grosso libro medico pesasse ancora di più, mentre scorrevo con il dito l'indice e cercavo la pagina indicata. Con voce tremante lessi i minuti caratteri stampa che descrivevano la malattia:

"La peste bubbonica può essere portata da roditori infetti – diceva il libro – Periodo d'incubazione: da uno a sei giorni... La malattia si manifesta all'improvviso, generalmente accompagnata da febbre alta. La prima tumefazione appare ai linfonodi più vicini al luogo d'inoculazione... Seguono generalizzate tumefazioni a tutto il sistema linfatico... La malattia è endemica nella regione di Titicaca...".

Tornammo velocemente indietro con la mente: il lunedì prima, David aveva finalmente ricevuto l'autorizzazione di ritirare i suoi libri di medicina da un magazzino infestato da ratti, a Puno. Questi libri erano stati immagazzinati là per quattro mesi, insieme al resto delle nostre cose, in attesa di essere sdoganati. Il venerdì pomeriggio, cinque giorni dopo il viaggio a Puno, David aveva notato una piccola tumefazione sotto l'ascella sinistra. Tuttavia, non aveva particolarmente fatto caso a un piccolo graffio sulla mano sinistra, né si era preoccupato della tumefazione.



La sera aveva la febbre a quaranta, ma aveva liquidato il tutto come un brutto caso d'influenza. Il sabato notte la piccola tumefazione sotto l'ascella si era trasformata in un bubbone doloroso, della dimensione di un uovo, e c'erano altre tumefazioni un po' dappertutto. Fu allora che David notò il piccolo graffio rivelatore sulla sua mano, ricordò il magazzino infestato dai ratti e sospettò di aver contratto la peste.

Foto: Un panorama dell'altopiano andino in Perù, nel distretto di Puno

Sì, fin qui i sintomi corrispondevano in modo allarmante alla descrizione del libro.

"Ma non può essere peste bubbonica!" pensai spasmodicamente... "Non può esserlo e basta!".

"Se avessimo una cavia, potremmo esserne sicuri" sospirò David debolmente, poi si girò, troppo malato per riuscire a pensare oltre.

Attraverso un velo di lacrime, andai avanti a leggere, in silenzio stavolta:

"Una crisi si manifesta il quinto o il sesto giorno dall'inizio della malattia... Ci si può aspettare sia un miglioramento, sia un peggioramento... Rimane poca speranza dopo che il paziente entra in coma... Il coma diviene sempre più profondo fino alla morte"... (Conoscevo il decorso della peste bubbonica, che era generalmente fatale!)... "Sulfamidici in dosi massicce sono talvolta d'aiuto... Siero antibubbonico, se somministrato per tempo nel decorso della malattia...".

Foto: Mappa del distretto di Puno

Ma certo! Il siero antibubbonico! La speranza si riaccese nella mia mente e balzai in piedi. Cominceremo subito con i sulfamidici e manderemo un telegramma a Lima per avere il siero. Il Dott. Potts sarebbe venuto da Lima e tutto si sarebbe aggiustato!

Mi affrettai a cercare il nostro fidato Noel, un infermiere argentino pieno di risorse, che era il nostro braccio destro.

"Peste bubbonica! – rimase senza fiato – Non può essere! Non al nostro dottore!".

"Beh, se avessimo una cavia, potremmo saperlo con sicurezza..." ripetei quasi meccanicamente. "Avremo la cavia!" gridò Noel e corse via, tornando dopo pochi minuti con una piccola e grassotta creatura che aveva "chiesto in prestito" da un comprensivo e accomodante vicino.

Seguendo le precise istruzioni di David, prendemmo una siringa con la quale prelevammo una piccola quantità di liquido dalla tumefazione più grossa e l'iniettammo nell'addome della cavia. L'animaletto fu poi accuratamente cosparso di antiparassitario e tenuto in un luogo sicuro.



Preparammo un cablogramma: "Dott. Duffie – Peste bubbonica – Mandate siero antibubbonico – Urgente – Rispondete per favore". Quindi restammo ansiosamente ad aspettare: aspettammo l'arrivo del siero, aspettammo che la febbre diminuisse, aspettammo che arrivasse l'altro nostro dottore, aspettammo il risultato dell'inoculazione alla cavia.

Foto: La cattedrale di Arequipa



"È arrivato un pacchetto proveniente da Arequipa?" domandai alla stazione la domenica sera tardi. L'impiegato della ferrovia scosse la testa:

"No, Señora – replicò – Non abbiamo ricevuto niente".

Il lunedì mattina, controllai di nuovo alla stazione per il siero e all'ufficio postale per la risposta richiesta. Non c'erano né la medicina né la risposta. "Forse è stato necessario mandare a prendere il siero negli Stati Uniti – ragionai – Sicuramente arriverà stasera".

Il lunedì sera, niente. Il martedì mattina, ancora niente. Era il quarto giorno

dall'inizio della malattia. David era agitato e incapace di dormire. Gli somministrai il sulfamidico come suggeriva il libro. Gli feci dei fomenti e delle frizioni. Ma la febbre rimase alta e il dolore invariato.

Tuttavia, martedì pomeriggio, sembrò verificarsi un cambiamento. David era più quieto e il dolore sembrava essere diminuito rispetto a prima. Poté anche dormire un po'! Forse, dopotutto, non si trattava di peste bubbonica. Controllammo ancora una volta la piccola cavia per vedere se stava ancora bene. Ma, se sembrava esserci un miglioramento nelle condizioni del paziente, per quanto riguardava la cavia, il cambiamento era evidente e non era in meglio! L'animaletto, debole e gonfio, era senza dubbio moribondo.

Mentre cercavamo di mettere in relazione questo fatto con l'apparente miglioramento di David, improvvisamente ci rendemmo conto che non si trattava di quello che avevamo sperato, ma di un iniziale stato di coma. Questo spiegava la sua grande sonnolenza e la diminuzione del dolore.

Alla fine, supponendo che il primo cablogramma fosse andato perso, nel suo tragitto verso Lima, ne mandammo un altro. Questa volta, pagammo venti *so/as* al posto delle tre della normale tariffa; volevamo essere sicuri che il cablogramma fosse consegnato direttamente a casa del Dott. Potts e che fosse firmata una ricevuta.

In seguito apprendemmo che il primo messaggio non fu mai ricevuto. Il secondo, mandato il mercoledì mattina, fu subito consegnato a casa del Dott. Potts, nelle mani della cameriera che firmò la ricevuta. Tuttavia, non essendo a casa il dottore, la cameriera mise quel cablogramma urgente nel primo cassetto del comò, dove il dottore lo scoprì solo due giorni dopo!

Mercoledì mattina, David non fu in grado di prendere cibo, non riusciva a deglutire. Quando si svegliava, mormorava frasi sconnesse, quindi richiudeva gli occhi e ricadeva nel sonno. Ben presto fu completamente incosciente.

La cavia morì quella mattina, il suo piccolo addome era gonfio di bubboni. Dopo aver dato disposizioni a Noel, perché la mettesse nell'inceneritore, tornai – con il cuore a pezzi – al capezzale di David.

Alle due del pomeriggio il personale della clinica si ritrovò per una speciale riunione di preghiera. Quindi la piccola Ford di Noel uscì dal muro di cinta, avviandosi verso la strada sconnessa che portava a Chullunquiani, la nostra scuola secondaria a 7 km. di distanza, per andare a prendere un gruppo di pastori e insegnanti per il servizio di unzione e di preghiera che era stato programmato.

Stavo seduta accanto al letto, erano le due ed ero a mala pena in grado di percepire il respiro di

David, quando notai che si stava formando del liquido nei suoi polmoni.

In quell'ora oscura, mi balenò nella mente una frase del Salmo 23: "Quand'anche camminassi nella valle dell'ombra della morte, io non temerei male alcuno, perché Tu sei con me..."

"È con me Dio in quest'ora? – pensai disperata – Sta ascoltando? Perché, oh perché, non ha mandato l'aiuto necessario?"

Bussarono alla porta... era Marcilino con una chiamata d'emergenza dalla clinica. Disse che un paziente aveva un'emorragia. Noel era partito per la scuola e la mia presenza era richiesta immediatamente. Lasciai il ragazzo seduto accanto al letto con la mano sul polso di David e gli diedi istruzioni perché m'informasse immediatamente se fosse sopravvenuto un qualsiasi cambiamento, quindi corsi fuori. L'emergenza si dimostrò molto seria e prese più tempo di quanto mi aspettassi.

Precipitandomi a casa, tre quarti d'ora dopo, trovai Marcilino seduto sul divano della sala da pranzo, che sfogliava con noncuranza una rivista della National Geographic. Ero indignata per questa apparente trascuratezza riguardo alle mie istruzioni. Dopo un primo istante d'indignazione, un attimo dopo rimasi terrificata per quello che poteva implicare tutto ciò... Perché era nella sala da pranzo? Forse *quel momento* era sopraggiunto in mia assenza? Forse Marcilino, che di solito era affidabile, aveva capito male e così non mi aveva chiamata?

Marcilino sembrava totalmente confuso dal mio scoppio emotivo e, con esitazione, diede risposta alle mie domande strazianti sul perché aveva lasciato solo il dottore.

"Il dottore mi ha detto di uscire!" disse semplicemente.

"Il dottore ti ha detto...?! – replicai scioccata – Il dottore non parla da due giorni!"

Incapace di aggiungere altro, tremante, sospinsi la porta chiusa, piena di paura per quello che vi avrei trovato... Il letto era vuoto. Di fronte alla cassettera stava in piedi David completamente vestito, con lo stetoscopio in mano.

"David Duffie, che cosa stai facendo?" dissi senza fiato.

"Oh, pensavo che farei meglio ad andare alla clinica per fare il solito giro – rispose affabilmente – Non ho visto i pazienti per diversi giorni, non è così? Ma che giorno è oggi?"

Così accadde che, quando arrivò il preoccupatissimo gruppetto di insegnanti, alle tre, per la prevista unzione, essi furono introdotti nella sala dei consulti della clinica per una riunione di preghiera di ringraziamento e di lode. Al tavolo stava seduto il Dott. Duffie.

Dalle precise note scritte da Marcilino, veniamo a sapere:

"Ore 14,20: il dottore si gira nel letto. Ore 14,25: mi domanda che cosa faccio lì e mi dice che posso andare".

Alle ore 14,20 la piccola Ford di Noel aveva raggiunto Chullunquiani e, apprendendo le cattive notizie,



quelle persone erano cadute in ginocchio preparandosi, con preghiere ferventi, al servizio di unzione.»

(da "Angels at Pincher Creek" di Mabel Tupper - pp. 113-118)

Foto: La città di Puno sulle rive del lago Titicaca